

The Dubliner

di CARLO BONOMI

I Francesi celebrano la loro principale festa nazionale il 14 luglio, ricordando la presa della Bastiglia, evento simbolico (non certo determinante) della Rivoluzione: e in questa circostanza mostrano il loro patriottismo, che ha certamente delle sfaccettature di fastidioso sciovinismo, ma è figlio di un giustificato orgoglio per il ruolo che il loro Paese ha nel mondo. In Italia la festa nazionale principale è il 25 aprile, e di parate ne abbiamo parecchie. Ci sono quelle ufficiali cui partecipano gli ormai pochi reduci della Resistenza e i molti sessantenni che hanno cercato di trovar posto sul carro degli eroi; abbiamo poi molte manifestazioni secondarie, come i pellegrinaggi a Predappio, dove Mussolini, dopo averci tormentato per 20 anni, non riesce a trovare un attimo di quiete nemmeno a 60 anni dalla morte; o come le isteriche e intolleranti dimostrazioni di antifascismo che gruppi di ventenni ci regalano, come se il fascismo fosse all'ordine del giorno tra le nostre preoccupazioni. Così la nostra festa nazionale mette in mostra le nostre divisioni e i fantasmi del passato su cui ancora ci accapigliamo, forse perché il futuro è troppo preoccupante per guardarlo in faccia.

Gli irlandesi hanno un passato guerriero, che fonda le sue radici nelle lotte d'indipendenza dagli inglesi: ma forse la conflittualità che ha insanguinato il Nord del Paese fino a pochi anni fa è troppo fresca per grandi parate militari. Così la principale festa nazionale è una sorta di festoso carnevale organizzato con una certa dose di pomposa ufficialità. La Parata di San Patrizio blocca Dublino e la trasforma in una via di mezzo tra Woodstock e Venezia. La ricorrenza cade il 17 marzo e ricorda il pastore che convertì l'isola al cristianesimo. Ci riuscì spiegando ai contadini analfabeti il concetto di Trinità usando quel fiore tanto abbondante nei prati irlandesi: il trifoglio,

diventato proprio per questo uno dei simboli nazionali. Ogni foglia rappresentava una parte del tutto: i grandi teologi avranno storto il naso, ma da gazzettante tanto di cappello per la semplicità e la chiarezza. Vinse la sua battaglia contro i druidi pagani quando riuscì ad accendere un fuoco sacro, nonostante il divieto dei sacerdoti, sulla cima della collina della collina di Tara, il principale luogo di culto dell'antica Irlanda: nessuno si mosse per impedirgli quel falò perché ormai il popolo era con lui.

Fino a pochi anni fa la Parata era, così mi hanno riferito testimoni oculari, pomposa e un po' grigia. Insomma, mi è stato fatto chiaramente capire: una gran noia. Da un quindicennio a questa parte, cioè da quando l'Irlanda ha scoperto il boom economico e Dublino è diventata una meta turistica ambita, l'evento si è trasformato in un colorato spettacolo: un po' pacchiano, non c'è dubbio, ma coinvolgente. Uno show con fortissime connotazioni americane: la Parata più grossa in onore di San Patrizio si svolge infatti a New York, e qui a Dublino ospitano ogni anno bande musicali di licei d'oltre oceano. Ce n'erano da tantissimi stati: California, Indiana, Washington, Pennsylvania, Massachusetts. Ed è proprio vero che Stallone è tornato nei vecchi panni di Rocky: lo storico tema dei film di Balboa era così gettonato dagli ottoni dei ragazzi americani che veniva voglia di gridare "Adriana". Il tema di quest'anno era l'ambientalismo: Pecoraio Scanio ci avrebbe fatto un comizio di due ore, qui si sono limitati a liberare la fantasia costruendo enormi e coloratissimi insettoni di cartapesta o si sono travestiti da api. E poi, tra ballerine brasiliane (con l'ambiente non so cosa c'entrasero, ma ho apprezzato molto) e pachistani scatenati, tra compostissime ragazze di una banda musicale di Hiroshima, sono comparsi quattro sbandieratori italiani vestiti da paggi rinascimentali: forse non erano attivisti dei Verdi, ma certamente i loro colori sgargianti non sono passati inosservati. C'era da scommetterci.